



l'analisi

Dalle speranze di scelte coraggiose in Medio Oriente alle violenze anticristiane in Nigeria, nelle parole del Papa il richiamo alla tutela della fede e la condanna del terrorismo motivato con la religione. «È il suo travisamento e la sua distruzione»



Pakistan, alcuni cristiani manifestano chiedendo giustizia dopo che molte delle loro case sono state bruciate durante una protesta a Gojra (foto Epa)

IL TESTIMONE

BHATTI, MINISTRO PACHISTANO CHE DIFENDEVA LE MINORANZE
È stato subito definito un «eroe della libertà religiosa» Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze religiose, ucciso dai sicari lo scorso 2 marzo a Islamabad. Cattolico, 42 anni, Bhatti era stato da poco confermato ministro federale per le Minoranze religiose dopo un rimpasto e ricopriva quell'incarico dal 2008. Bhatti quella mattina era uscito dalla sua abitazione a Islamabad senza scorta nonostante avesse ricevuto numerose minacce. All'improvviso un gruppo di uomini armati, dal volto coperto, ha assalito e tirato fuori dall'automobile il ministro per poi colpirlo con una pioggia di colpi, esplosi da armi automatiche. Due minuti di sparatoria, poi il commando è fuggito. Trasportato subito all'ospedale di Islamabad, Bhatti vi è giunto già senza vita. Nessuna rivendicazione ufficiale ma subito l'attentato è stato attribuito a gruppi talebani che avrebbero lasciato sul luogo del delitto dei volantini firmati «Tehrik-i-Taliban-Punjab». A settembre gli inquirenti hanno emesso un ordine di cattura nei confronti di due militanti islamici: Zaur Rehman e Malik Abid. Bhatti era originario del villaggio di Khushpur, nei pressi di Faisalabad, in Punjab, chiamato «il Vaticano del Pakistan»: è un villaggio fondato dai padri domenicani, che ha dato i natali a numerosi sacerdoti e religiosi pachistani. Bhatti aveva fondato la «All Pakistan Minorities Alliance» e il «Christian Liberation Front» ed era un alliere della lotta per la revisione della legge sulla blasfemia, che gli è costata la vita. Il fratello Paul Bhatti, attualmente Consigliere speciale del Primo Ministro per gli Affari delle minoranze religiose continua la sua attività. (L.Ger.)



Shahbaz Bhatti (foto Ap)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La libertà religiosa, primo diritto umano

La denuncia del Pontefice: in molti Paesi i cristiani messi ai margini o vittime di attacchi

segue da pagina 5

Più in generale, guardando soprattutto al mondo occidentale, sono convinto che si oppongono all'educazione dei giovani e di conseguenza al futuro dell'umanità le misure legislative che non solo permettono, ma talvolta addirittura favoriscono l'aborto, per motivi di convenienza o per ragioni mediche discutibili. Continuando la nostra riflessione, un ruolo altrettanto essenziale per lo sviluppo della persona è svolto dalle istituzioni educative: esse sono le prime istanze a collaborare con la famiglia e faticano a compiere il compito loro proprio se viene a mancare un'armonia di intenti con la realtà familiare. Occorre attuare politiche formative affinché l'educazione scolastica sia accessibile a tutti e, oltre a promuovere lo sviluppo cognitivo della persona, curi la crescita armonica della personalità, compresa la sua apertura al trascendente. La Chiesa cattolica è sempre stata particolarmente attiva nel campo delle istituzioni scolastiche ed accademiche, svolgendo un'opera apprezzata accanto a quelle delle istituzioni statali. Auguro, quindi, che tale contributo sia riconosciuto e valorizzato anche dalle legislazioni nazionali.

«La nascita del Principe della pace ci insegna che la vita non finisce nel nulla, che il suo destino non è la corruzione, bensì l'immortalità»

di rado li relegano a spettatori secondari della vita nazionale. In altre parti del mondo, si riscontrano politiche volte ad emarginare il ruolo della religione nella vita sociale, come se essa fosse causa di intolleranza, piuttosto che contributo apprezzabile nell'educazione al rispetto della dignità umana, alla giustizia e alla pace. Il terrorismo motivato religiosamente ha mietuto anche l'anno scorso numerose vittime, soprattutto in Asia e in Africa, ed è per questo, come ho ricordato ad Assisi, che i leaders religiosi debbono ripetere con forza e fermezza che «questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione». La religione non può essere usata come pretesto per accentuare le regole della giustizia e del diritto a vantaggio del «bene» che essa persegue. In questa prospettiva, sono lieto di ricordare, come ho fatto nel mio Paese natale, che per i Padri costituenti della Germania la visione cristiana dell'uomo è stata la vera forza ispiratrice, come, del resto, lo è stata per i padri fondatori dell'Europa unita. Vorrei inoltre menzionare segnali incoraggianti nel campo della libertà religiosa. Mi riferisco alla modifica legislativa grazie alla quale la personalità giuridica pubblica delle minoranze religiose è stata riconosciuta in Georgia; penso anche alla sentenza della Corte europea dei diritti del-

l'uomo in favore della presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche italiane. È proprio all'Italia desidero rivolgere un particolare pensiero, al termine del 150° anniversario della sua unificazione politica. Le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano hanno attraversato momenti difficili dopo l'unificazione. Nel tempo, però,

hanno prevalso la concordia e la reciproca volontà di cooperare, ciascuno nel proprio ambito, per favorire il bene comune. Auspico che l'Italia continui a promuovere un rapporto equilibrato fra la Chiesa e lo Stato, così situando così un esempio, al quale le altre Nazioni possano riferirsi con rispetto e interesse.



Un momento dell'udienza di ieri (Reuters)

Nel continente africano, che ho nuovamente visitato recandomi recentemente in Benin, è essenziale che la collaborazione fra le comunità cristiane e i governi attivi a percorrere un cammino di giustizia, di pace e di riconciliazione, in cui i membri di tutte le etnie e di tutte le religioni siano rispettati. È doloroso constatare che tale meta, in vari Paesi di quel continente, è ancora lontana. Perso in particolare alla recrudescenza delle violenze che interessa la Nigeria, come hanno ricordato gli attentati commessi contro varie chiese nel tempo di Natale, agli strascichi della guerra civile in Costa d'Avorio, alla persistente instabilità nella Regione dei Grandi Laghi e all'urgenza umanitaria nei Paesi del Corno d'Africa. Chiedo, ancora una volta, alla comunità internazionale di aiutare con sollecitudine a trovare una soluzione alla crisi che dura da anni in Somalia.

«La salvaguardia dell'ambiente, la sinergia tra lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici, sono ambiti rilevanti per la promozione dello sviluppo umano»

Infine, mi preme sottolineare che una educazione retamente intesa non può che favorire il rispetto del creato. Non si possono dimenticare le gravi calamità naturali che, nel 2011, hanno colpito varie zone del Sud-Est asiatico, e i disastri ambientali come quello della centrale nucleare di Fukushima in Giappone. La salvaguardia dell'ambiente, la sinergia tra

lotta contro la povertà e quelli contro i cambiamenti climatici costituiscono ambiti rilevanti per la promozione dello sviluppo umano integrale. Pertanto auspico che, in seguito alla XVII sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione Onu sui cambiamenti climatici, da poco conclusa a Durban, la Comunità internazionale si prepari alla Conferenza dell'Onu sullo sviluppo sostenibile («Rio+20») quale autentica «famiglia delle Nazioni» e, perciò, con grande senso di solidarietà e di responsabilità verso le generazioni presenti e per quelle future.

Eccellenze, signore e signori! La nascita del Principe della pace ci insegna che la vita non finisce nel nulla, che il suo destino non è la corruzione, bensì l'immortalità. Cristo è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Cfr. Gv 10,10). «Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente».

Animata dalla certezza della fede, la Santa Sede continua a dare il proprio contributo alla comunità internazionale, secondo quel duplice intendimento che il Concilio Vaticano II - due-treci anni fa - ha definito: «Il nostro paese ha chiaramente definito: proclamare la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, nonché offrire all'umanità una cooperazione sincera, che instauri quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione. In questo spirito, rinnovo a tutti voi, ai membri delle vostre famiglie e ai vostri collaboratori i miei più cordiali auguri per il nuovo anno. Grazie per la vostra attenzione».

Benedetto XVI

Primavera araba tra speranze e difficoltà

La scintilla che ha innescato la protesta è stato il gesto disperato di un giovane tunisino: Mohamed Bouazizi era appena stato malmenato dalla polizia quando decise di darsi fuoco il 18 dicembre 2010. Faceva il venditore ambulante e come moltissimi giovani tunisini non vedeva prospettive accettabili per il futuro. Un gesto dimostrativo, in una nazione attanagliata dal caro vita e dalla disoccupazione. In pochi giorni la protesta raggiunge la capitale dove molti giovani laureati, in un Paese con l'età media poco sotto i 30 anni e un tasso di istruzione elevatissimo per la regione, chiedevano al governo soluzioni concrete. La repressione non fermò una mobilitazione che per la



Ha preso vita l'anno scorso il movimento che in molti Paesi ha visto le nuove generazioni in prima linea nella richiesta di riforme e rispetto dei diritti umani

prima volta si servì pure dei social network come Facebook e Twitter per organizzarsi. Un moto spontaneo e disomogeneo capace però di saldarsi e dare forza ad anche rivendicazioni politiche e di percorso, come una primavera di speranze e di richiesta di libertà il Nord Africa e il Medio Oriente. In Tunisia la rivolta si è tramutata nella «Rivoluzione del gelsomino» che l'11 gennaio 2011 costrinse alla

fuga il presidente Zine el-Abidine Ben Ali. Un sussulto generazionale che assieme alle riforme economiche chiedeva anche quelle politiche, ma rinviato in buona parte incompiuto o sospeso in una incerta transizione dagli esiti per nulla certi dopo la caduta di regimi decennali. L'11 febbraio 2011 anche il presidente egiziano Hosni Mubarak abbandonò il potere dopo un drammatico confronto con i rivoluzionari di piazza Tahrir, mentre il 20 ottobre, dopo mesi di combattimenti, cade anche l'apparente insostituibile dittatura di Muhammad Gheddafi. Un moto ancora in corso capace di mobilitare per settimane i rivoluzionari siriani, come in Yemen. (L.Ger.)

NOTE

- 1 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 15.
- 2 *Ibidem*, n. 1.
- 3 Omelia della Santa Messa in occasione della Giornata nazionale delle famiglie cattoliche croate, Zagabria 5 giugno 2011.
- 4 Intervento per la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011.
- 5 *Spes salvi*, n. 2.
- 6 Cfr. *Gaudium et spes*, 3.